

# Forme di organizzazione domestica nelle Alpi: una prospettiva comparativa

## *Forms of Domestic Organisation in the Alps: A Comparative Perspective*

**Dionigi Albera – Centre National de la Recherche Scientifique  
(CNRS), Aix-Marseille Université, France**

### **Abstract**

*The chapter summarises the main elements of the author's research on family and kinship in the Alps. Over the years, he has developed an alternative perspective to the approaches that have dominated the historical and anthropological study of these topics in Europe. This work, which resulted mainly in the book *Au fil des générations* (2011), proposes a comparative perspective on the Alps, examined in its historical structuring.*

*The approach is based on a reasoned variation of scales of analysis. The focus is on an intermediate dimension between family structures and kinship relations, designated with the notion of domestic organisation, which indicates a set of relations ranging from the sphere of co-residence to external kinship ties, but nevertheless implying a common participation in activities concerning reproduction, production and distribution of resources. In particular, central importance is attached to the transmission of goods and social positions, which represents a fundamental articulation between the domestic and the juridical-political spheres.*

*Overall, this work suggests that processes of a legal and political nature have been more decisive in shaping Alpine domestic configurations than factors related to environmental characteristics or ethnic and linguistic differences.*

*Keywords: comparison, Alps, family, kinship, political processes.*

### **Abstract**

Il capitolo sintetizza i principali elementi delle ricerche che ho condotto sull'organizzazione domestica nelle Alpi. Nel corso degli anni ho sviluppato una prospettiva alternativa agli approcci che hanno dominato nello studio storico e antropologico

Part of

Boos, T. & Salvucci, D. (Eds.). (2022). *Cultures in mountain areas : Comparative perspectives / Culture in aree di montagna : prospettive comparative / Kulturen in Gebirgsregionen : Vergleichende Perspektiven.* bu.press. <https://doi.org/10.13124/9788860461902>

151

della famiglia e della parentela in Europa. Questo lavoro, confluito nel libro *Au fil des générations* (2011), propone una prospettiva comparativa sull'organizzazione domestica nelle Alpi, esaminata nella sua strutturazione storica. Nell'insieme, questo percorso suggerisce che i processi di natura giuridica e politica sono stati determinanti nel disegnare le configurazioni domestiche alpine, più dei fattori legati alle caratteristiche ambientali o alle differenze etniche e linguistiche.

Parole chiave: comparazione, Alpi, famiglia, parentela, processi politici.

## 1. Introduzione

Il mio percorso di ricerca sulla famiglia e sulla parentela nelle Alpi ha occupato vari decenni, grosso modo tra il 1980 e il 2010. Vorrei tentare di enucleare alcuni nodi problematici che rimandano ad altrettante questioni generali affrontate in questo seminario. Mi riferisco in particolare alla specificità dell'approccio antropologico e al suo incrociarsi con le tecniche e gli interrogativi di altre discipline, così come al significato più generale di una comparazione in ambito alpino. Com'è possibile estrarsi dal particolarismo dell'inchiesta etnografica o microstorica, ed incrociare differenti scale d'analisi? Qual è il significato che possiamo attribuire al massiccio alpino, in quanto contesto comparativo? E, in modo più specifico, se si assume che le Alpi abbiano un senso come quadro d'insieme, quale importanza attribuire ai vincoli ambientali, oppure alle variabili di ordine culturale e politico per rendere conto delle varie configurazioni sociali che vi sono reperibili?

Nel corso del tempo il mio approccio si è trasformato. Forse si potrebbe dire, in modo più ottimista, che ha sperimentato un'evoluzione. In ogni caso, il mio lavoro ha risuonato con una serie di temperie intellettuali, cercando di iscriversi in orientamenti di ricerca più generali, e subendo gli effetti dei dibattiti che, via via, si sono sviluppati.

## 2. Tra antropologia alpina e storia della famiglia

Quando ho iniziato a interessarmi direttamente a questo tema, nei primi anni Ottanta, ero influenzato da due tradizioni di ricerca, parzialmente sovrappo-

ste: da un lato, il campo dell'antropologia alpina; dall'altro, quello della storia della famiglia. Prima di descrivere il contributo concreto del mio lavoro, sarà opportuno definire meglio queste coordinate più ampie.

Fin dai suoi inizi, negli anni Cinquanta, la ricerca etnografica condotta nelle Alpi da vari antropologi (principalmente americani) ha mostrato un costante interesse per le questioni ecologiche. In questo orientamento trapela l'influenza, diretta o indiretta, della scuola di Julian Steward. L'ambiente alpino costituiva, secondo l'espressione memorabile di Eric Wolf (1972, p. 201), un magnifico laboratorio per l'antropologo interessato alla dimensione ecologica. Una particolare attenzione fu riservata all'intreccio tra vincoli ambientali, trasmissione del patrimonio e strutture familiari. In un saggio di sintesi che abbozzava una prima planimetria dell'edificio dell'antropologia alpina, Robert Burns (1963) definì le Alpi come un'area culturale caratterizzata da un insieme di modelli culturali intimamente legati allo sfruttamento dell'ambiente. Così, partendo dall'esame delle pratiche di sussistenza coincidenti con *l'agricoltura mista alpina*, l'antropologo americano analizzava una serie di aspetti tecnologici, economici, sociali, politici e infine religiosi che a suo avviso affondavano le loro radici nel contesto ecologico. Nell'insieme, quindi, le caratteristiche alpine proposte da Burns corrispondevano a quello che Julian Steward (1955, p. 37) definiva il *nucleo culturale*, vale a dire la costellazione di tratti (economici, sociali, politici, religiosi) legati alla specifica interrelazione tra un determinato ambiente e una particolare tecnologia.

Le tendenze deterministiche di Burns sono evidenti nella sua discussione sulla famiglia ceppo e sulla primogenitura, che a suo avviso costituivano uno dei dieci principali modelli culturali alpini. Infatti, per Burns, i fondamenti della famiglia ceppo alpina corrispondevano ad un certo numero di caratteristiche eco-tecnologiche proprie di quest'area culturale. La trasmissione ereditaria caratterizzata dall'indivisibilità era legata alla necessità di non frazionare i beni, esigenza resa più acuta dalle costrizioni ambientali.

Una riflessione più sfumata ha caratterizzato il lavoro di un altro fondatore dell'antropologia alpina. Si tratta di Eric Wolf, la cui statura scientifica va del resto ben oltre l'orizzonte di questo quadro di indagine regionale. Si tratta infatti di uno degli autori che hanno contribuito in modo più significativo a definire l'orientamento teorico degli studi antropologici dedicati al mondo contadino a partire dagli anni Cinquanta. In una celebre sintesi, Eric Wolf

(1966) proponeva di collegare i diversi modelli di eredità che si incontrano nelle società contadine a due tipi di fattori: il contesto ecologico locale da un lato, e dall'altro quello che definiva come il *contesto socio-gerarchico*. La discussione intorno al primo gruppo di fattori non era molto esplicita, ma Wolf suggeriva che la disponibilità di terra consentiva la divisione mentre la scarsità di terra generava una tendenza alla proprietà congiunta. I fattori ecologici erano oggetto di un'analisi più articolata in relazione agli ecosistemi montani, che gli sembravano favorire la trasmissione indivisa della proprietà.

I legami tra il contesto ecologico e il contesto socio-gerarchico sono stati centrali nella ricerca etnografica che lo stesso Wolf ha svolto nelle Alpi durante gli anni Sessanta, ben presto coadiuvato dal suo allievo John Cole. Entrambi si sono concentrati sullo studio di due villaggi situati nelle Alpi Orientali, vicini nello spazio ma separati da un confine etnico e amministrativo (Cole & Wolf 1974). St. Felix, di lingua tedesca, fa parte della provincia di Bolzano, mentre il vicino paese di Tret, di lingua ladina, è in provincia di Trento. Per quanto riguarda la trasmissione della proprietà, gli abitanti di St. Felix si dichiarano favorevoli alla trasmissione integrale dell'eredità al figlio maggiore, mentre quelli di Tret sono per una condivisione completa tra tutti i figli. Il contrasto dei sistemi ereditari è ricondotto dagli antropologi alle diverse affiliazioni culturali dei due villaggi e alla loro implicazione in processi storici divergenti. Inoltre, l'indagine etnografica li ha portati a sottolineare una somiglianza tra i due villaggi dal punto di vista delle pratiche reali in materia di eredità. Nella maggior parte dei casi, i possedimenti trasmessi per via ereditaria erano mantenuti indivisi in entrambi i villaggi. Inoltre, un censimento dei gruppi domestici indicava una consonanza tra St. Felix e Tret in termini di organizzazione familiare. La realtà osservabile a livello locale era quindi percepita dai due antropologi come il risultato dell'interazione tra i due insiemi di fattori che Wolf aveva definito, in termini generali, nella sua riflessione sulle società contadine: da un lato, le forze ecologiche locali (che erano all'origine della convergenza delle pratiche effettive) e, dall'altro, le forze economiche, politiche e ideologiche provenienti dall'esterno (che producevano una divergenza delle ideologie).

Schematizzando un po', si potrebbe dunque parlare di un determinismo forte per il modello proposto da Robert Burns e di un determinismo debole, limitato al solo campo della pratica, per quello presentato da Eric Wolf e John Cole. Comunque sia, questi modelli suggerivano un'adesione generalizzata

delle popolazioni alpine alla trasmissione indivisa della proprietà e alla famiglia ceppo, che questo avvenisse esplicitamente, alla luce del sole, oppure in forma sotterranea e implicita.

Queste teorie sviluppate nell'ambito dell'antropologia alpina facevano eco a quelle emergenti in un'altra tradizione di ricerca, identificabile con l'etichetta di *storia della famiglia*. Dopo gli anni Sessanta, un gran numero di ricercatori aveva iniziato ad esaminare la vita familiare nella storia europea. Non solo diversi storici avevano intrapreso un'esplorazione di questo tema in diversi ambiti ed epoche, ma anche specialisti di altre discipline (antropologia, demografia, sociologia, geografia, economia) si erano interessati a questo argomento, spesso dando una profondità cronologica alle loro analisi. Alcuni volumi di sintesi, coordinati da autori prestigiosi, avevano presentato lo stato delle conoscenze emerso dalle ricerche (ad esempio Burguière et al., 1986; Kertzer & Barbagli, 2001; Wall et al., 1983).

Nel corso degli anni, le scoperte di questa giovane interdisciplina hanno animato dibattiti serrati, che hanno avuto un'ampia eco. La parola rivoluzione è stata talvolta usata per indicare i nuovi quadri esplicativi che stavano emergendo. L'approccio inaugurato dal Gruppo di Cambridge, creato dallo storico Peter Laslett, si è concretizzato in un nuovo paradigma, che ha portato molti storici ad attribuire un'importanza centrale alla struttura familiare e ai modelli demografici per dar conto delle dinamiche economiche e sociali nella storia europea. Le origini della rivoluzione industriale e dell'individualismo sono ad esempio state ricercate in una matrice culturale, identificata principalmente con un modello familiare (Laslett & Wall, 1972; Macfarlane, 1978; 1987). L'impatto non è stato minore nel campo dell'antropologia. Ha autorizzato valutazioni ottimistiche, come quella di Francis Zimmerman (1993, p. 167-168), per il quale l'irruzione della storia negli studi sulla parentela, che aveva permesso di tracciare un quadro complessivo della parentela nell'Europa occidentale dal IV al XIX secolo, costituiva una vera e propria rivoluzione epistemologica.

Le sintesi sulla storia della famiglia si sono trasformate soprattutto in una geografia delle forme familiari. Diversi autori hanno individuato i contorni dei *sistemi familiari* europei, tracciandone le aree di distribuzione. Questa cartografia sommaria suggeriva che essi avevano abitato le stesse regioni per diversi secoli, addirittura per millenni. Le griglie analitiche per identificare

i sistemi familiari hanno ripreso, con qualche adattamento, quella proposta nell'Ottocento da Frédéric Le Play. La tipologia canonica che è emersa dagli studi della storia della famiglia ha comportato una tripartizione tra famiglia coniugale, famiglia ceppo e famiglia comunitaria.

In questo modo, per più di due decenni, il campo della storia familiare è stato monopolizzato da approcci tipologici o morfologici. L'intero continente è stato diviso in compartimenti caratterizzati da culture familiari distinte. In questo contesto, le regioni di montagna sono state spesso associate alla famiglia ceppo (Burguière, 1986; Augustins, 1989). Nello spazio montano il modello teorico che associa strettamente la famiglia contadina al podere in cui è radicata sembra ritrovare la sua applicazione più coerente, più naturale. La montagna è vista come un polo rurale, popolato da piccoli proprietari, dove la società e l'economia sono ripiegate su sé stesse. Lassù, le consuetudini familiari paiono aver resistito meglio all'assalto dei codici civili moderni, tanto più che la trasmissione indivisa dei possessi scaturiva dalla scarsità stessa di terreni coltivabili.

### 3. Verso una teorizzazione alternativa

Questa era, riassunta in modo schematico, la visione che dominava quando ho cominciato la prima ricerca sul campo nelle Alpi occidentali, in vista della mia tesi di laurea. Più precisamente, il mio lavoro si concentrò sull'alta valle Varaita, situata nel versante italiano delle Alpi Cozie. Vi ho svolto un'intensa attività sul campo negli anni 1980-1981 e vi sono tornato più volte negli anni successivi.

Dopo qualche tentennamento, la mia indagine si indirizzò verso lo studio della socialità giovanile e sui riti di matrimonio durante il XX secolo (Albera, 1982). Senza essere centrale, la dimensione domestica era comunque ineludibile per mettere a fuoco le tematiche che andavo esplorando. Avevo letto i capisaldi dell'antropologia alpina e mi ero familiarizzato con la letteratura che esplorava la storia della famiglia. Era dunque naturale che, all'inizio, nelle mie note di campo, cercassi una conferma delle tesi di Burns. Dopotutto questo studioso aveva estratto i caratteri del suo modello alpino a partire da una ricerca condotta nelle Alpi francesi, e più precisamente nel villaggio di

Saint-Véran, vale a dire a qualche chilometro appena dall'alta Valle Varaita, immediatamente oltre la cresta dei monti.

A mano a mano che avanzavo, però, la realtà che scoprivo eludeva questi modelli teorici. Nelle fonti orali non trovavo mai una conferma dei miei teoremi sulla successione indivisa dei poteri contadini in montagna. Cercai allora di integrare la ricerca etnografica con una prospettiva storica. Mi lanciavi nell'analisi di fonti scritte di diverso tipo (atti notarili, censimenti, *status animarum*, carte di famiglia, lettere). Si trattava allora di una pratica abbastanza diffusa: sembrava scontato che gli etnologi si cimentassero anche con gli archivi locali. Ho proseguito questo lavoro dopo la discussione della tesi di laurea. Nell'insieme, questo approccio articolato mi ha permesso di ricostruire i tratti salienti del comportamento familiare nell'alta Valle Varaita tra il XVII e il XX secolo.

È così emersa una situazione divergente rispetto ai modelli dell'antropologia alpina e della storia della famiglia. In questa regione di alta montagna si delineavano le linee di un'organizzazione della famiglia e della parentela dal carattere fortemente agnatico. Innumerevoli casi confermavano che non si trattava di una semplice norma ideale, smentita nella pratica dal carattere coercitivo dell'ambiente alpino. Nel corso dei secoli si assisteva in effetti regolarmente a una divisione dei beni tra tutti i discendenti maschi, mentre le femmine ricevevano una dote al momento del matrimonio.

Quale statuto riconoscere a quella che sembrava un'eccezione rispetto ai modelli consolidati riguardanti il sistema familiare delle Alpi e, più in generale, delle regioni di montagna? Questo interrogativo è stato all'origine di un movimento espansivo nella mia ricerca, che, attraverso altre indagini dirette e l'utilizzo di parecchia letteratura secondaria, mi ha portato ad ampliare progressivamente il quadro, fino a costruire una teoria alternativa su scala alpina.

Verso la metà degli anni Ottanta, ho avuto la fortuna di avviare una stretta collaborazione con l'antropologo Pier Paolo Viazzo. Confrontando le nostre esperienze, scoprimmo delle forti analogie. Le sue recenti ricerche su Alagna, un villaggio Walser della Valsesia, nelle quali si era avvalso di un sofisticato approccio storico-demografico, avevano prodotto risultati paragonabili a quelli a cui ero pervenuto per le Valle Varaita. Ci chiedemmo se il presunto carattere di eccezione dei nostri dati non fosse la spia che qualcosa non an-

dava nei modelli generali. L'unica via che intravedemmo per cercare una risposta fu quella di lanciare un cantiere comparativo (Viazzo & Albera, 1986; 1990; Viazzo, 1989; Albera, 1989; 1993; 1994).

Nel nostro lavoro ci siamo basati sui risultati di altri progetti di ricerca che nel frattempo avevo intrapreso nelle Alpi Occidentali (in valle Gesso, in valle Stura e nelle montagne del Biellese) e, soprattutto, sull'analisi della letteratura antropologica e storica per altri settori della catena. Questo lavoro di sintesi ha cercato di evidenziare i limiti delle spiegazioni deterministiche, opponendo loro le virtù di un approccio possibilista. Ampliando la casistica presa in considerazione, variando la focale con un'attenzione alle specificità regionali, la nostra panoramica suggeriva che, nel complesso, non esisteva un'unica organizzazione familiare tipica delle Alpi. La compilazione dei risultati di decine di ricerche mostrava un disegno molto articolato, con una molteplicità di situazioni: un vero e proprio mosaico di norme e di pratiche. Insomma, la montagna alpina non era caratterizzata da una cultura familiare uniforme. L'ambiente montano, apparentemente così restrittivo, ammetteva dunque una pluralità di soluzioni e nelle Alpi si potevano rintracciare le principali tipologie individuate dalla storia della famiglia nel continente europeo. Per interpretare le differenze, proponevamo alcune ipotesi preliminari, di tipo materialistico, suggerendo ad esempio che le forme di organizzazione del lavoro pastorale o la divisione del lavoro dovuta all'emigrazione potessero spiegare la complessità familiare riscontrata in certe aree. Nell'insieme, questo lavoro ha comportato un allontanamento dal determinismo ambientale – nelle sue varianti forti o deboli – che aveva segnato gli inizi dell'antropologia alpina, ed era ben presente anche in parecchi lavori di storia della famiglia.

Bisogna aggiungere che i nostri studi si iscrivevano in una nuova fase della storia della famiglia. Gli ambiziosi progetti comparativi elaborati negli anni Settanta e Ottanta stavano ormai sperimentando diversi segnali di crisi. L'armoniosa e rassicurante simmetria dei sistemi familiari che si disponevano in buon ordine sulla carta d'Europa, mostrando un insieme limitato di tratti caratteristici, sembrava ormai andare in frantumi. Le generalizzazioni volte a disegnare la fisionomia dei sistemi familiari europei non riuscivano più a governare una massa di dati sempre più recalcitranti. In una certa misura, gli elementi che avevamo sintetizzato in relazione alle Alpi contribuivano anch'essi a questo riposizionamento generale. In un importante libro di



sintesi, la sociologa francese Martine Segalen (2006, p. 51) osservava ad esempio che la “sorprendente” varietà delle strutture familiari alpine costituiva un esempio paradigmatico della diversità che sempre più spesso gli studiosi osservavano nella storia europea e che lasciava ormai perplessi di fronte ai tentativi di tracciare una geografia delle forme familiari nel continente.

Durante gli anni Novanta, la mia ricerca ha progressivamente preso una nuova direzione. Mi sono imbarcato in un’avventura in gran parte solitaria, segnata da una certa insoddisfazione, e forse anche da un’eccessiva ambizione. I lavori comparativi che avevo svolto in precedenza mi sono apparsi incompleti. Se avevano portato alla luce un esempio paradigmatico della variabilità delle strutture familiari e sconfitto le teorie fondate sul determinismo ambientale nelle Alpi, essi si arrestavano pur sempre alla fase dell’osservazione critica, senza proporre dei modelli esplicativi in grado di dar conto delle differenze. Alcuni tentativi provvisori fatti in questa direzione avevano avuto un’eco positiva nella letteratura sulla storia della famiglia, ma li trovavo ormai lacunosi. La pertinenza di un approccio morfologico che distillava delle strutture familiari mi sembrava sempre più dubbia.

Nel mio crescente malumore epistemologico confluivano alcune influenze intellettuali che si erano fatte più pressanti. Tra queste c’era sicuramente il postmodernismo, che aveva scosso le abitudini e le certezze dei circoli antropologici, mettendo in crisi il posizionamento stesso dei ricercatori e le strategie retoriche che servivano a comunicare i risultati etnografici. In una certa misura, la critica postmoderna è stata poi assorbita nella logica dei “turns”, che struttura il campo scientifico antropologico nei paesi (dominanti) di lingua inglese e si riversa sulle altre tradizioni di ricerca. A mio avviso, questa logica ha un effetto assai nefasto sulla costruzione di una prospettiva scientifica cumulativa. Le mode finiscono per essere assimilate a paradigmi scientifici. Hanno però una vita breve e cedono rapidamente il passo ad altri orientamenti che saranno a loro volta speditamente sorpassati. Ciascuno di questi periodi sembra animato da uno specifico *Zeitgeist*, che vive la sua vita effimera in attesa di essere rimpiazzato da nuove prospettive. Questo permette di depennare molti titoli, divenuti presto obsoleti, dalle bibliografie di riferimento, di coltivare il senso trasversale di un’impresa inedita e comune, e senz’altro anche di alimentare convenientemente il mercato dell’edizione. In questo modo, una serie di questioni centrali poste dalla fase postmoder-

na, pur senza essere state risolte, hanno potuto in seguito essere tranquillamente accantonate, quando gli antropologi si sono messi a venerare nuovi idoli (come l'ontologia o l'antropocene). Per quel che mi riguarda, comunque, i nodi erano più complessi. Stavo allora spostando progressivamente verso la Francia il baricentro delle mie attività di ricerca. Così, più ancora delle riflessioni di James Clifford o di George Marcus, fu decisiva l'influenza di autori come Pierre Bourdieu, Paul Ricoeur, Michel Foucault, Gilles Deleuze, Michel de Certeau o Gaston Bachelard.

Mi colpiva il divario tra la complessità che coglievo a livello locale nell'Alta Valle Varaita, e anche in altri settori alpini che avevo esplorato direttamente, e la trasposizione di questi risultati nella teorizzazione comparativa. Le pratiche degli attori che stavo ricostruendo non rappresentavano la mera esecuzione di pochi principi di base. Piuttosto, esse usavano gli strumenti della parentela per costruire allineamenti tra individui o gruppi di individui. Le loro azioni rispondevano a una logica orizzontale, vernacolare. Così le tattiche locali eludevano, almeno in parte, la grammatica delle istituzioni. Tuttavia, questa rete di relazioni rischiava di sfuggire all'analisi storica o antropologica se quest'ultima non riusciva ad emanciparsi dalla logica delle strategie panottiche degli apparati della Chiesa e dello Stato che costituivano le fonti grazie alle quali possiamo scrutare il passato. Occorreva uno sforzo riflessivo per sfuggire ai cortocircuiti concettuali e ai paralogismi scolastici riguardanti, ad esempio, la rappresentazione verticale della parentela, incentrata sulla coppia coniugale, la visione atomizzata della residenza, la concezione astratta della proprietà. Si trattava di costruire un linguaggio alternativo, che potesse anche prestarsi alla generalizzazione, senza restare confinato al solo quadro locale.

Il mio interesse per la comparazione mi induceva anche a districare i nodi del mio rapporto con la microstoria. Ero stato fortemente influenzato da questa corrente fin dai miei anni formativi a Torino, quando avevo avuto la fortuna di seguire i corsi e i seminari di Giovanni Levi. Nella mia mente, i suoi ammonimenti contro le letture semplicistiche delle fonti statistiche non erano mai stati completamente eclissati dall'entusiasmo per i metodi della demografia storica. Inoltre l'approccio microstorico mi era stato estremamente utile per l'analisi delle fonti storiche locali dell'Alta Valle Varaita, soprattutto di quelle notarili.

Quella corrente, ancora ai suoi primi passi quando frequentavo l'università di Torino, aveva ormai acquisito un'enorme rilevanza internazionale. Nell'ambito della storia della famiglia, questo aveva contribuito al declino dell'approccio tipologico e morfologico. L'accento si spostava sempre più decisamente dalle mentalità e dalle strutture collettive verso il comportamento degli attori storici, colti nella loro singolarità. Alla ricerca di correlazioni tra variabili come l'età al matrimonio, la composizione dei gruppi domestici, le regole della trasmissione ereditaria, si sostituivano approcci incentrati sulle pratiche e sulle transazioni tra gruppi e individui. Questo permetteva di liberarsi da concettualizzazioni arbitrarie e da rappresentazioni ideologiche coagulate in alcune fonti, come i censimenti e altri elenchi di abitanti - ad esempio studiando gli usi sociali della parentela, spesso al di fuori della sfera della co-residenza. Si trattava soprattutto di restituire il contesto immediato dell'azione, esaminando da vicino le situazioni microlocali in archi cronologici abbastanza limitati. Insomma, la storia del lungo periodo e dei grandi spazi sembrava ormai archiviata.

In effetti, i microstorici non mostravano una forte propensione a produrre ragionamenti comparativi. Le norme erano spesso dedotte dal comportamento degli attori storici studiati, escludendo dal campo di osservazione l'effetto di determinazioni più ampie (culturali, sociali, economiche, politiche, giuridiche, ecc.) che includevano il contesto locale nel tempo e nello spazio<sup>1</sup>. L'approccio monografico propugnato dalla microstoria mirava soprattutto a qualificare o negare la rilevanza delle teorie generali, e si trovava soprattutto a suo agio in un'opera di decostruzione. Se i microstorici mostravano in modo molto efficace la necessità di mettere in discussione le modalità canoniche di approccio allo studio della famiglia, non mi sembrava però il caso di seguirli fino a mettere tra parentesi ogni velleità comparativa, o ad abbandonare gli strumenti concettuali di matrice antropologica che permettono di perlustrare i territori di parentela.

Mi sono quindi imbarcato in un'impresa comparativa che non si è limitata a una decostruzione di idee dominanti, ma ha cercato di implementare una costruzione alternativa. È stato necessario ideare un nuovo ragionamento, che non si riducesse a un confronto tipologico semplificato e si sforzasse di

---

1 Cfr., su questo aspetto, le osservazioni di Delille (2003).

andare oltre la visione culturalista che aveva contraddistinto le principali sintesi riguardanti l'organizzazione familiare dei contadini europei. Ho quindi cercato di costruire una comparazione ragionata, in grado di adottare una pluralità di scale, e basata su una modellizzazione flessibile, attenta alle differenze regionali.

Il problema centrale era quello di sostituire le teorie speculative preesistenti con una teoria comparativa che scaturisse dai dati, con un metodo liberamente ispirato alla *grounded theory* di Barney Glaser e Anselm Strauss (1967). Questo modo di procedere implicava un progressivo allargamento dell'indagine a una serie di contesti significativi. L'esplorazione comparativa che ho compiuto in alcuni lavori costituiva una sorta di esperimento, che tentava di affrontare la questione del passaggio dalla microstoria alla macrostoria - quello che Paul Ricoeur definiva come un "problema epistemologico nodale irrisolto" (2000, p. 276). Questa esplorazione ha trovato una prima formulazione nella mia tesi di dottorato (Albera, 1995). Poi è proseguita in modo intermittente, intervallata da altri lavori, ed è stata esposta in una serie di articoli (Albera, 2001 a, 2001b, 2003, 2010). Va detto che il compito era difficile. Tentavo di riunire una documentazione dispersa in più lingue e relativa a diverse tradizioni disciplinari. Il passaggio dalla dimensione microanalitica a orizzonti molto più ampi rappresentava inoltre una notevole sfida teorica, così come il tentativo di tener conto delle trasformazioni storiche nel lungo periodo. Mi ha confortato il fatto che, nel frattempo, alcuni storici si fossero serviti dei modelli provvisori che avevo proposto (Mathieu, 1998, 2000, 2010; Lorenzetti & Merzario, 2005)<sup>2</sup>.

#### 4. Verso una tipologia alternativa

Dopo una lunga gestazione, il mio lavoro ha finalmente trovato una forma più coerente in *Au fil des generations*, un libro di oltre 500 pagine (Albera, 2011), nel quale ho sviluppato una prospettiva storica e comparativa sull'organizzazione domestica nell'Europa alpina, con un approccio basato su una variazione ragionata delle scale d'analisi. L'attenzione si è focalizzata su una dimensione

---

<sup>2</sup> Devo aggiungere che, senza le amichevoli sollecitazioni di Jon Mathieu, questo lavoro sarebbe probabilmente rimasto allo stadio di abbozzo.

intermedia tra le strutture familiari e le relazioni di parentela. Per designare questa dimensione intermedia ho utilizzato la nozione di organizzazione domestica, che indica un insieme di relazioni che vanno dalla sfera della co-residenza a legami di parentela esterni, ma che implicano comunque una partecipazione comune alle attività riguardanti la riproduzione, la produzione e la distribuzione delle risorse. In particolare, un'importanza centrale è attribuita alla trasmissione dei beni e delle posizioni sociali, che rappresenta un'articolazione fondamentale tra l'ambito domestico e quello giuridico-politico.

Ho cercato di intrecciare breve e lungo periodo, prospettiva microanalitica e visione comparativa. Per questo mi è sembrato inevitabile allontanarmi dai vecchi modi di fare, sia che si trattasse delle tipologie sviluppate da Le Play (che, con adattamenti talvolta superficiali, sono state poi riprodotte all'infinito per forza d'inerzia) sia delle quantificazioni sommarie della composizione di gruppi co-residenti rese popolari dal Cambridge Group. Più in generale, quest'impresa comparativa si è sforzata di evitare le trappole che la dimensione narrativa e gli stereotipi accumulati nei depositi della storia delle idee disseminano sul suo percorso. L'approccio comparativo che ho messo in atto può essere qualificabile come denso, contestuale, controllato e riflessivo.

Inizialmente, per superare le tipologie costruite a priori, gli elementi emersi da alcune ricerche microanalitiche, dopo essere stati esaminati in modo ravvicinato, sono oggetto di un'operazione di stilizzazione esplicita, con l'obiettivo di costruire tipi astratti, parziali e provvisori, concepiti come mezzi euristici. Le proprietà che compongono questi tipi diventano le variabili esplorate in una parte successiva del lavoro, dove vengono esaminati i risultati di un numero maggiore di casi, senza trascurare i dati aggregati. Sia nell'analisi dei casi principali che in quella dei casi secondari si tratta di rispettare la densità dell'analisi microanalitica, evitando una lettura veloce che si limita ad estrarre pochi elementi. Nell'insieme, dunque, questo approccio comparativo può essere definito come *denso*.

Questo modo di procedere può anche essere qualificato come *contestuale*. Esso realizza infatti una costruzione dal basso, attenta ai contesti locali, dei concetti che forniranno il quadro teorico per l'analisi comparativa. Evitando di fare appello a concetti antropologici o sociologici precostituiti, il ragionamento comparativo li estrae da contesti microlocali, realizzando un lavoro progressivo di ampliamento del loro raggio d'azione nello spazio e nel tempo.

Tale allargamento ha come quadro un orizzonte alpino, evitando caratterizzazioni regionali o nazionali più ristrette. In altre parole, tale esplorazione si inserisce in un comparativismo *controllato*, secondo la classica definizione di Fred Eggan (1954), assumendo l'Europa alpina come un osservatorio dove una pluralità di fattori può interagire con il comportamento domestico: fattori ecologici, politici, o legati alla variabilità culturale.

Oltre ad essere denso, contestuale e controllato, questo approccio comparativo è anche riflessivo. Infatti, l'adeguamento della base empirica e delle proposizioni teoriche non può prescindere da uno sforzo riflessivo, perché è necessario interrogarsi sul contesto della produzione dei dati che alimentano il lavoro comparativo, rinunciando al privilegio di un luogo neutrale di osservazione. Si tratta, in altre parole, di evitare la seduzione di certi cliché e l'attrazione di narrazioni consolidate che hanno dato forma, in questo campo di studi, a quasi-personaggi<sup>3</sup>, di cui è difficile mettere in dubbio la plausibilità. A causa del pesante strato di implicazioni ideologiche e politiche, le nozioni di famiglia, *household* o *maison* non possono essere mobilitate automaticamente nella definizione delle tipologie che orientano la sistematizzazione e la comparazione, se non si vuole ricadere nella letargia scientifica di un *modus operandi* reiterato dai tempi di *Le Play*. Ho cercato di disinnescare tali mine epistemologiche, ricorrendo a una tipologia complessa, insieme più contestuale e più astratta di quelle di origine leplaysiana.

La seconda parte del libro propone un viaggio nell'antropologia alpina. L'attenzione si focalizza in particolare sui risultati di tre studi: quelli effettuati da Eric Wolf e John Cole in Alto Adige (1974), da Robert Netting in Vallese (1981) e da me in una valle delle Alpi piemontesi. Da queste indagini monografiche viene estratta una prima tipologia, con la formalizzazione di tre tipi (Bauer, agnatico alpino e borghese). Questa tipologia non si limita alla dimensione della famiglia e si costruisce a partire da una serie di contrasti contestualizzati tra queste tre situazioni microanalitiche, secondo un procedimento basato sull'idealtipo weberiano. La famiglia e la parentela non sono viste come entità in sé, e non sono svincolate da altri aspetti della storia sociale. Andando oltre la dimensione del nucleo familiare e della casa, cerco

---

3 Secondo la definizione di Paul Ricoeur (1983, p. 351).

di tenere conto dell'intreccio con la parentela più ampia, ma anche con la dimensione politica ed economica.

Il tipo *Bauer* è caratterizzato come un sistema di relazioni incentrate sul potere tramandato in modo integrale a un unico erede (generalmente maschio). Il ruolo pubblico del proprietario di un podere è alla base dell'articolazione sociale della comunità. I terreni che compongono le fattorie sono spesso raggruppati in modo compatto intorno alla casa del contadino. Oppure, quando le proprietà non sono interamente accorpate, esse sono costituite da un numero limitato di appezzamenti. La dispersione delle fattorie conferisce una struttura frammentata all'habitat. La proprietà privata del podere può comprendere anche degli spazi pastorali. Oppure i diritti di accesso ai beni comuni sono annessi all'azienda agricola. I fratelli esclusi dalla successione occupano posizioni di secondo rango a livello del villaggio. Quando permangono all'interno della famiglia del fratello che è alla guida della fattoria, rimangono celibi e mantengono una posizione subordinata. La comunità presenta una polarizzazione tra i titolari dei poteri e gli esclusi dalla proprietà. Le relazioni al di fuori del gruppo familiare sono sporadiche e tendono ad essere formali. La rete dei rapporti di parentela e di vicinato risulta poco coesa.

Il tipo *agnatico (alpino)* è caratterizzato da una trasmissione della proprietà privata che privilegia i discendenti maschi (e talvolta anche i collaterali maschi) rispetto alle figlie, che ricevono una dote. I ruoli pubblici all'interno della comunità locale sono legati alla posizione di capofamiglia. Ogni podere si configura come un insieme di parcelle disperse nel territorio. La struttura dell'habitat è caratterizzata da nuclei compatti: piccoli villaggi e soprattutto frazioni (a volte minuscole) che spesso hanno carattere patronimico. L'accesso ai terreni collettivi, sempre molto ampi, è legato alla residenza e al possesso di terreni nel comune, o all'appartenenza ad un quartiere. La residenza dopo il matrimonio è generalmente patrilocale. I patrimoni sono gestiti in comproprietà per un certo periodo di tempo da gruppi agnatici (padre e figli, fratelli, zii e nipoti, cugini di primo grado patrilaterali). L'unità di gestione agnatica può prevedere anche fasi di co-residenza di due o più coppie sposate. L'élite locale è costituita da gruppi che coniugano la proprietà fondiaria con forme di emigrazione prospera e la pratica dell'attività notarile. Questa élite domina il sistema creditizio locale, controlla il mercato fondiario ed esercita funzio-

ni politiche, garantendo al contempo l'articolazione con entità politiche più grandi. Al di là della gestione patrimoniale a colorazione agnatica, esiste una fitta rete di rapporti di parentela che si situano in una precisa distinzione di competenze e proprietà. I rapporti di vicinato sono intensi e si fondono con quelli di parentela, soprattutto nei piccoli borghi.

Nel tipo *borghese* (nell'accezione svizzera del termine), la trasmissione del patrimonio è caratterizzata dall'uguaglianza bilaterale. I ruoli pubblici derivano semplicemente dalla nascita. I figli e le figlie ereditano in egual modo i beni paterni e materni, tutti i maschi sono automaticamente "borghesi", cioè cittadini a pieno titolo quando raggiungono la maggiore età. La popolazione è raggruppata in villaggi compatti. Le tenute sono costituite da un insieme di appezzamenti ampiamente sparsi sul territorio. L'accesso ai beni comuni (che sono molto estesi) è riservato ai borghesi o è concesso ai membri delle associazioni di residenti. In quest'ultimo caso, i diritti sugli alpeggi rientrano nella divisione egualitaria del patrimonio. La famiglia coniugale è predominante. Quando l'unità patrimoniale va oltre la co-residenza, questo dà luogo a coalizioni cognatiche. La diversificazione economica a livello di villaggio è debole e non si traduce in una rigida stratificazione sociale. L'equa ripartizione del patrimonio in ogni generazione, l'accesso generale alle risorse collettive e ai processi decisionali della comunità locale aiuta a mantenere questo equilibrio. I rapporti di parentela tra affini e alleati sono intensi. I legami agnatici sono invece importanti nell'arena politica del villaggio. Le relazioni di vicinato sono strette ed efficienti.

Questa tipologia consente un assemblaggio comparativo più complesso nella terza parte del libro, dedicata a un'esplorazione delle Alpi austriache, italiane e svizzere. La tipologia permette di esaminare un ampio corpus di dati riguardanti l'organizzazione domestica alpina tra il Basso Medioevo e il XX secolo, senza limitarsi al gruppo co-residente, ma al contrario tenendo conto di una serie di altri elementi: la parentela, la struttura dell'habitat, le forme della comunità rurale e le relazioni tra questa e le entità che la inglobano.

La validazione di questa tipologia si inserisce in un orizzonte politetico, che non comporta la ricerca di una o più caratteristiche comuni all'intera classe individuata, secondo i principi della classificazione monotetica. Tale procedura nasce dalla dispersione della documentazione, e dal suo carattere



eterogeneo. Sebbene non tutti i tratti siano stati corroborati allo stesso modo, la letteratura esaminata conferma la plausibilità della tassonomia desunta dai casi microanalitici.

È stato così possibile delineare tre insiemi piuttosto compatti all'interno delle Alpi, che riproducono la polarizzazione individuata a livello microlocale. L'orizzonte relazionale descritto dal tipo Bauer si è dimostrato significativo in relazione alle Alpi austriache e slovene. Il grappolo di caratteri appartenenti al tipo agnatico alpino appare sostanzialmente presente su tutto l'arco alpino italiano; quello riassunto nel tipo borghese ha trovato concreta espressione in diverse regioni svizzere, ed in particolare nel Vallese e nei Grigioni. La disposizione abbastanza regolare dei dati sulla scacchiera classificatoria implica una saturazione comparativa. Anche su questa scala molto più ampia, non si osserva una uniformizzazione delle pratiche derivante dai vincoli dell'ambiente alpino, né un'evaporazione delle differenze nello spazio, come conseguenza di una proliferazione di strategie familiari e individuali.

## 5. Processi storici

Questa procedura ha consentito di sviluppare una prospettiva via via più generale e di isolare un certo numero di variabili significative. È così emerso un quadro generale dei processi storici che hanno plasmato i diversi volti dell'organizzazione domestica alpina nel periodo che va dalla fine del Medioevo al Novecento. Dai tipi statici si passa insomma a modelli più dinamici, che consentono di affrontare la questione delle trasformazioni storiche nell'organizzazione domestica, isolando cicli secolari, caratterizzati da continuità, modificazioni gradualità e, talvolta, pulsazioni con un ritmo estremamente veloce. L'orizzonte tipologico consente di individuare aree caratterizzate da un orientamento omogeneo su lunghi periodi di tempo, ma anche situazioni di transizione, dove sono rilevabili interferenze, oscillazioni e biforcazioni. Da un punto di vista generale, è stato possibile identificare alcuni processi storici principali all'interno della catena. La loro base geografica corrisponde in gran parte ai blocchi regionali precedentemente individuati.

Il primo processo riguarda la maggior parte dei settori alpini austriaci, dove la spazializzazione medievale della società e la costituzione dello stato

territoriale in epoca moderna hanno comportato la formazione di legami di interdipendenza tra i nobili e i contadini agiati. Controllando la trasmissione intergenerazionale dei possedimenti, la signoria fondiaria costruiva la sua base economica e la sua influenza politica, facendo soprattutto affidamento sulle tasse pagate dai contadini. Tra il XVI e il XVII secolo, le famiglie contadine furono oggetto di una burocratizzazione da parte dello Stato, che trasformò il capofamiglia in una sorta di “ufficiale” al livello più basso della gerarchia di governo. Questa situazione portò a una frattura non solo a livello della comunità contadina (i cui poteri erano generalmente piuttosto deboli) ma anche all’interno di ciascuna famiglia, tra coloro che avevano accesso al controllo dei possedimenti e coloro che ne erano esclusi. Le riforme politiche e giuridiche del XIX secolo hanno reso questo sistema più flessibile, ma non ne hanno distrutto la struttura principale. Dinamiche simili hanno interessato anche le regioni dell’Altopiano svizzero (in particolare l’Emmental) e della Foresta Nera.

Un secondo processo storico riguarda, dagli ultimi secoli del medioevo all’età contemporanea, l’insieme delle Alpi italiane, ma anche il Ticino, la Savoia e altre zone delle Alpi francesi (il Brianzonese, ad esempio). La spazializzazione medievale e la successiva formazione dello Stato territoriale si basano in questi casi sulla mediazione di una cultura giuridica scritta, gestita da un corpo di specialisti (notai, avvocati) la cui presenza è ramificata a tutti i livelli del territorio. Si assiste ad una tempestiva definizione dei diritti giurisdizionali e ad una pressione fiscale che utilizza rapidamente il catasto. L’affermazione, la negoziazione e la trasmissione dei diritti di proprietà sono condizionate da un orientamento agnatico incoraggiato dall’adozione del diritto scritto, in cui convergono *ius commune* (essenzialmente il diritto romano) e *ius proprium* (legislazione statutaria emanata dalle comunità). Allo stesso modo, la costituzione del territorio attraverso la legittimazione dei diritti e dei doveri (soprattutto fiscali) delle diverse tipologie di unità abitative (frazioni, comuni, federazioni di comuni) è di matrice agnatica. Il processo di costituzione dello stato territoriale si sovrappone a quest’ordine microscopico e disperso, lo ingloba senza modificarlo significativamente. A partire dal XIX secolo, l’ordinamento agnatico si indebolisce in più settori, lasciando il posto ad un orientamento bilaterale, favorito da nuovi dispositivi legislativi e nel contesto di uno sconvolgimento delle basi dell’economia alpina e di una forte emorragia di abitanti.

Un terzo processo riguarda Vallese e Grigioni (e probabilmente anche i cantoni rurali della Confederazione Svizzera, anche se in questi ultimi casi la documentazione è incompleta). In queste regioni la signoria terriera conobbe una prima erosione nel Medioevo. Opponendosi con successo alla dominazione feudale, le comunità di abitanti si affermarono come il fondamento su cui si formò la spazializzazione della società locale nel tardo medioevo e la costituzione dello stato territoriale in seguito. Per possedere i diritti civili e sfruttare le risorse comunali bisognava essere borghesi. La fonte dell'autorità comunale era l'assemblea alla quale partecipava tutta la borghesia adulta, comprese le persone che non erano a capo di un gruppo domestico. La strutturazione dello Stato territoriale è stata caratterizzata da un basso livello di integrazione interna. La coesione proveniva piuttosto da una politica estera comune. Le prerogative del potere centrale erano limitate e la tassazione molto bassa, se non inesistente. Questa struttura composita ha permesso il mantenimento di una miriade di usi e costumi locali. L'attività di legislazione e giurisdizione era poco specializzata e risiedeva prevalentemente in una dimensione comunitaria. Anche la pratica notarile era poco sviluppata e la legge scritta fu per lungo tempo in concorrenza con le consuetudini orali. In ogni caso, le diverse disposizioni locali convergevano nella parità di trattamento dei discendenti dal punto di vista dei diritti successori, senza distinzione di sesso. I mutamenti del quadro politico, giuridico ed economico avvenuti nei secoli XIX e XX non sembrano aver messo seriamente in discussione i principali orientamenti del sistema nella maggior parte di queste regioni<sup>4</sup>.

Questi tre processi hanno una portata spaziale diversa. I primi due, infatti, riguardano territori molto più vasti. In ognuno di essi si nota comunque una stabilità degli orientamenti di base. Sembra insomma che la direzione fondamentale, delineata negli ultimi secoli del Medioevo, sia stata mantenuta e precisata nei secoli successivi, senza sperimentare significative soluzioni di continuità fino ai giorni nostri. Al di là, ovviamente, delle variazioni locali, i tre processi hanno prodotto una divaricazione dal punto di vista delle psicologie sociali della proprietà e delle griglie di trasmissione dell'eredità

---

<sup>4</sup> Le scansioni cronologiche proposte da questi tre modelli divergono, in una certa misura, da quelle proposte in un importante lavoro di Sabeau e Teuscher (2007) per l'insieme del continente europeo. Per una discussione di questi aspetti, cfr. Albera, Lorenzetti e Mathieu (2016).

(Thompson, 1976), la cui fisionomia rimane riconoscibile nel corso secoli. In termini generali, si direbbe che questa fedeltà ai percorsi delle generazioni precedenti faccia parte di quella forza d'inerzia messa in luce dalla teoria della *path dependency*. Più specificamente, il mio lavoro suggerisce che la stabilità degli orientamenti dell'ambito domestico derivi dalla loro immersione nella struttura micropolitica e giuridica che modella il territorio locale. I mattoni che costituiscono l'edificio dell'ordine domestico sono gli stessi che reggono l'ordinamento territoriale, con la determinazione delle unità abitative e dei tributi, nonché dei diritti e dei doveri degli abitanti. I tratti accomunati nei tipi Bauer, borghese e agnatico esprimono l'intreccio tra ambito domestico e ambito giuridico-politico locale, che conferisce una fisionomia particolare ai diversi territori. Queste dinamiche di base formano un blocco compatto. Nella maggior parte dei casi, l'alternanza tra poteri nell'occupazione del potere centrale all'interno dello Stato territoriale non lo ha seriamente messo in discussione.

## 6. Conclusioni

Nell'insieme, l'itinerario di ricerca che ho cercato di condensare sommariamente è caratterizzato da una forte implicazione interdisciplinare. I fili che ho cominciato a dipanare esplorando gli archivi di una piccola comunità alpina, mi hanno via via portato a indagare la storia di aree più ampie, fino a tratteggiare il quadro d'insieme dell'evoluzione delle configurazioni domestiche nell'insieme dell'arco alpino, dal Medioevo all'epoca contemporanea. L'approccio che ho costruito costituisce una sorta di esperimento nella variazione della scala dell'indagine. L'approccio microanalitico non serve soltanto per scardinare delle visioni generali troppo astratte, ma anche per costruire pazientemente una nuova teoria, incardinata nei dati che emergono dal terreno. Le tipologie e i modelli via via delineati sono provvisori e contestuali. Essi sfuggono all'ineluttabilità di categorie maneggiate come se fossero configurazioni dotate di vita propria, buone per tutti i luoghi e per tutte le stagioni<sup>5</sup>.

Il percorso comparativo che ho delineato consente una discussione ragionata delle conseguenze, per la strutturazione domestica alpina, di fattori lega-

---

5 Per una discussione più ampia del mio approccio, si vedano i saggi riuniti in Albera, Lorenzetti e Mathieu (2016).

ti all'ambiente fisico, alle differenze etniche e linguistiche, ai processi giuridici e politici. Sono questi ultimi, in definitiva, ad avere un'importanza centrale per rendere conto delle differenze. Le strategie individuali degli attori storici non scaturiscono solo dal contesto locale, ma sono condizionate da configurazioni molto più ampie, influenzate essenzialmente dal contesto giuridico-politico. Si precisa in questo modo la portata del possibilismo alpino. Le caratteristiche dell'ambiente non sono costrittive e permettono una pluralità di soluzioni, che sono in definitiva determinate da processi di natura politica. A questo punto - si potrebbe obiettare - l'unità delle Alpi non deriva forse proprio dalle caratteristiche ecologiche di questo territorio? Una volta ridimensionato drasticamente il ruolo dell'ambiente, non si sfrangia dunque inesorabilmente la pertinenza di un quadro comparativo alpino in relazione alle dinamiche domestiche? Questa conclusione mi sembrerebbe eccessiva. Se in effetti i vincoli ambientali non esercitano un effetto immediato sulle dinamiche domestiche e insediative, è difficile negare che essi abbiano un ruolo mediato nel determinare una parziale unità del blocco alpino. Per le loro caratteristiche morfologiche e climatiche, i territori montuosi hanno avuto una posizione periferica, e sono stati meno precocemente toccati dalle dinamiche di dominazione politica ed economica da parte dei poteri centrali e dei gruppi urbani.

In una certa misura, i processi delineati costituiscono delle rifrazioni, nell'ambiente alpino, di dinamiche storiche più ampie. Da questo punto di vista, il ruolo dell'ambiente non sembra quindi trascurabile. Ad esempio, in Stiria, il tipo Bauer si adatta meglio ai settori più elevati, dove il ruolo della riserva signorile e delle corvée è più contenuto, e dove la classe contadina è meno direttamente dipendente dai proprietari terrieri. Procedendo verso la pianura, l'importanza della gestione diretta della riserva signorile aumenta ancora. È quanto si osserva, ad esempio, nella Bassa Austria. Da questo punto di vista, emergono convergenze con processi che interessano altre regioni annesse alla monarchia asburgica. In Boemia e Moravia, nella seconda metà del XVIII secolo, il limite delle corvée annuali era fissato a ben 156 giorni. Quantità ancora maggiori sono segnalate per l'Ungheria. Emerge così una vasta area dove si manifestano sviluppi paralleli, che danno forma ad una configurazione della signoria fondiaria parzialmente diversa da quella del Tirolo, dell'Alta Austria, della Carinzia o della parte montuosa della Stiria. Se in queste ultime regioni i signori fondiari costruiscono la propria base

economica e la propria influenza politica principalmente facendo affidamento sui versamenti in contanti dei contadini, nell'altra area essi si sono orientati maggiormente verso un regime misto che combina sfruttamento diretto e indiretto, corvée e contributi monetari. Le conseguenze di questo ordine sull'organizzazione domestica non possono essere trascurate.

D'altro canto, l'adesione della regione alpina italiana all'orientamento agnatico si inserisce in un processo più ampio, che interessa il centro e il nord della penisola. La diffusione degli strumenti giuridici che forniscono il lessico di base a queste tendenze avviene, come altrove in Italia, a partire da modelli urbani. Esiste insomma un orientamento agnatico generale, ma esso assume delle colorazioni contrastanti quando si iscrive in quadri economici e sociali divergenti. Alcuni tratti evidenziati nel tipo agnatico alpino della mia tipologia non si adattano dunque alla situazione della pianura padana, dove una impulsione generale sostanzialmente analoga si rifrange in un contesto sociale ed economico marcatamente diverso. In pianura la proprietà collettiva scompare quasi interamente in epoca moderna, la grande proprietà nobiliare, ecclesiastica o borghese è ben più presente, per non parlare della diffusione della mezzadria e della precoce trasformazione dell'agricoltura in senso capitalistico. Anche in questo caso, all'ambiente può essere almeno attribuito un ruolo indiretto.

Allo stesso modo, il particolare processo di formazione dello stato territoriale che si sposa col tipo borghese, sembra essere una peculiarità dei cantoni svizzeri e sarebbe difficilmente immaginabile facendo astrazione del loro particolare contesto geografico.

Se all'interno della catena alpina è stato possibile individuare alcuni insiemi regionali contraddistinti da culture differenti in relazione alla sfera domestica, con comportamenti e valori riprodotti nel corso delle generazioni, queste strutture sono tutt'altro che immutabili e possono talvolta sperimentare cambiamenti anche rapidi. Un contributo non secondario della tipologia comparativa è quello di permettere di individuare le eccezioni, gli scarti e le transizioni. È quanto ho tentato di fare in una sezione del libro, che si è concentrata sulle trasformazioni delle norme e delle pratiche legate alla sfera domestica in un insieme di valli delle Alpi francesi. Si è così evidenziato il passaggio, nelle Alpi meridionali dei secoli XVII e XVIII, da un sistema con un chiaro orientamento agnatico verso un altro caratterizzato dall'eredità indivi-

sa. Si tratta di una transizione imperfetta, settoriale e talvolta incompleta, che dà luogo a una molteplicità di percorsi particolari. Anche in questo caso, una simile evoluzione non costituiva una particolarità alpina, ma faceva parte di processi più vasti che hanno interessato ampie zone del sud della Francia.

Insomma, i processi storici che attraversano le Alpi fanno parte di una storia più ampia. Lungi dall'essere custode di una tradizione immobile, perpetuata nell'isolamento, il massiccio alpino si configura come un vero e proprio crocevia. L'osservatorio alpino permette così di esaminare, con prospettive rinnovate, la storia dell'organizzazione domestica di un'ampia porzione del continente europeo. Dalle vette delle Alpi, lo sguardo comparativo può dispiegarsi verso orizzonti lontani: il Mediterraneo, le pianure orientali, il Baltico e l'Oceano Atlantico.

## Bibliografia

- Albera, D. (1982). *I giovani e il matrimonio in una vallata alpina* [Tesi di laurea, Università di Torino].
- Albera, D. (1989). Forme familiari nel Piemonte rurale. In C. Pischedda, A. Bogge & P. Corti (a cura di), *L'agricoltura nel Piemonte dell'Ottocento* (Atti del Seminario in memoria di Alfonso Bogge, pp. 185–201). Centro Studi Piemontesi.
- Albera, D. (1993). Vincoli ambientali e trasmissione dell'eredità nelle Alpi. *SM Annali di San Michele*, 6, 13–33.
- Albera, D. (1994). Familles. Destins. Destinations. Entre mosaïque et portrait-robot [Famiglie. Destini. Destinazioni. Tra mosaico e identikit]. *Le Monde alpin et rhodanien*, 3, 7–26.
- Albera, D. (1995). *L'organisation domestique dans l'espace alpin: équilibres écologiques, effets de frontière, transformations historiques* [Organizzazione domestica nello spazio alpino: equilibri ecologici, effetti di confine, trasformazioni storiche] [Thèse de doctorat, Université de Provence].
- Albera, D. (2001a). La frontière comme outil. Une exploration de l'organisation domestique sur les deux versants des Alpes occidentales [La frontiera come strumento. Un'esplorazione dell'organizzazione domestica su entrambi i versanti delle Alpi occidentali]. In C. Bromberger & A. Morel (a cura di), *Limites floues et frontières vives. Des variations culturelles en France et en Europe*

- [Limiti sfumati e confini netti. Variazioni culturali in Francia e in Europa] (pp. 271–308). Éditions de la Maison des sciences de l'Homme.
- Albera, D. (2001b). Oltre la norma e la strategia. Per una comparazione ragionata dell'organizzazione domestica alpina. *Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen*, 6, 161–172.
- Albera, D. (2003). Milieu, stratégies, configurations. Un itinéraire comparatif dans les systèmes familiaux alpins [Ambiente, strategie, configurazioni. Un itinerario comparativo nei sistemi familiari alpini]. In G. Boëtsch, W. Devriendt & A. Piguel (a cura di), *Permanence et changements dans les sociétés alpines* [Permanenza e cambiamento nelle società alpine] (pp. 127–139). Edisud.
- Albera, D. (2010). Pour une analyse comparative de l'organisation domestique dans l'espace alpin [Per un'analisi comparativa dell'organizzazione domestica nella regione alpina]. In B. Derouet, L. Lorenzetti & J. Mathieu (a cura di), *Pratiques familiales et sociétés de montagne, XVIe -XXe siècles*, [Pratiche familiari e società di montagna, secoli XVI-XX] (pp. 13–35). Schwabe.
- Albera, D., (2011). *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)* [Nel corso delle generazioni. Terra, potere e parentela nell'Europa alpina (XIV-XX secolo)]. Presses Universitaires de Grenoble.
- Albera, D., Lorenzetti, L. & Mathieu J. (a cura di). (2016). *Reframing the history of family and kinship: From the Alps towards Europe* [Riformulare la storia della famiglia e della parentela: Dalle Alpi all'Europa]. Peter Lang.
- Augustins, G. (1989). *Comment se perpétuer ? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les paysanneries européennes* [Come perpetuarsi? Destino delle stirpi e destini dei patrimoni nelle società contadine europee]. Société d'ethnologie.
- Burguière, A. (1986). Pour une typologie des formes d'organisation domestique de l'Europe moderne (XVIe-XIXe siècles) [Per una tipologia delle forme di organizzazione domestica nell'Europa moderna (XVI-XIX secolo)]. *Annales ESC*, 41, 639–655.
- Burguière, A., Klapisch-Zuber, CH., Segalen, M. & Zonabend, F. (a cura di). (1986). *Histoire de la famille* [Storia della famiglia]. Armand Collin.
- Burns, R. K. (1963). The Circum-Alpine area: a preliminary view [L'area circumalpina: una visione preliminare]. *Anthropological Quarterly*, 36, 130–155.
- Cole, J. W. & Wolf, E. R. (1974). *The hidden frontier. Ecology and ethnicity in an Alpine valley* [La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità in una valle alpina]. Academic Press.



- Delille, G. (2003). *Le maire et le prieur. Pouvoir central et pouvoir local en Méditerranée occidentale (XVe-XVIIIe siècle)* [Il sindaco e il priore. Potere centrale e locale nel Mediterraneo occidentale (XV-XVIII secolo)]. École française de Rome/Éditions de l'EHESS.
- Eggan, F. (1954). Social Anthropology and the Method of Controlled Comparison [L'antropologia sociale e il metodo della comparazione controllata]. *American Anthropologist*, 56, 743–763.
- Glaser, B. & Strauss, A. (1967). *The discovery of grounded theory* [La scoperta della teoria fondata]. Aldine Pub. Co.
- Kertzer, D. I. & Barbagli, M. (a cura di). (2001). *Family Life in Early Modern Times, 1500-1789* [La vita familiare nella prima età moderna, 1500-1789]. Yale University Press.
- Laslett, P. & Wall, R. (a cura di) (1972). *Household and family in past time* [Casa e famiglia nel passato]. Cambridge University Press.
- Lorenzetti, L. & Merzario R. (2005). *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*. Donzelli.
- Macfarlane, A. (1978). *The origins of English individualism* [Le origini dell'individualismo inglese]. Blackwell.
- Macfarlane, A. (1987). *The culture of capitalism* [La cultura del capitalismo]. Blackwell.
- Mathieu, J. (1998). *Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft* [Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo, società]. Böhlau.
- Mathieu, J. (2000). From ecotypes to sociotypes: Peasant household and state-building in the Alps, sixteenth nineteenth centuries [Dagli ecotipi ai sociotipi: unità domestiche contadine e costruzione dello Stato nelle Alpi: sedicesimo-diciannovesimo secolo]. *The History of the Family. An International Quarterly*, 5(1), 55–74.
- Mathieu, J. (2010). Diversities of family practices in mountain societies: why? [Diversità delle pratiche familiari nelle società di montagna: perché]. In B. Derouet, L. Lorenzetti & J. Mathieu (a cura di), *Pratiques familiales et sociétés de montagne, XVIe -XXe siècles*, [Pratiche familiari e società di montagna, secoli XVI-XX] (pp. 173–187). Schwabe.
- Netting, R. M. (1981). *Balancing on an alp. Ecological change and continuity in a Swiss mountain community* [In equilibrio su di un'alpe. Cambiamento e continuità ecologica in una comunità montana svizzera]. Cambridge University Press.

- Ricœur, P. (1983). *Temps et récit. 1. L'intrigue et le récit historique* [Tempo e narrazione. 1. La trama e la narrazione storica]. Seuil.
- Ricœur, P. (2000). *La mémoire, l'histoire, l'oubli* [Memoria, storia, oblio]. Seuil.
- Sabean, D. W. & Teuscher, S. (2007). Kinship in Europe. A new approach to long term development [La parentela in Europa. Un nuovo approccio allo sviluppo di lungo termine]. In D. W. Sabean, S. Teuscher & J. Mathieu (a cura di), *Kinship in Europe. Approaches to long-term development (1300-1900)* [La parentela in Europa. Approcci allo sviluppo di lungo termine (1300-1900)] (pp. 1–32). Berghahn Books.
- Segalen, M. (2006). *Sociologie de la famille* [Sociologia della famiglia] (6<sup>a</sup> ed.). A. Colin.
- Steward, J. H. (1955). *Theory of culture change: The methodology of multilineal evolution* [Teoria del cambiamento culturale: la metodologia dell'evoluzione multilineare]. University of Illinois.
- Thompson, E. P. (1976). The grid of inheritance: a comment [La griglia dell'eredità: un commento]. In J. Goody, J. Thirsk & E. P. Thompson (a cura di), *Family and inheritance: Rural society in Western Europe, 1200–1800* [Famiglia e eredità: La società rurale nell'Europa occidentale, 1200–1800] (pp. 328–360). Cambridge University Press.
- Viazzo, P. P. (1989). *Upland communities: Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century* [Comunità di montagna: Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi a partire dal XVI secolo]. Cambridge University Press.
- Viazzo, P. P. & Albera, D. (1986). Population, resources and homeostatic regulation in the Alps: the role of nuptiality [Popolazione, risorse e regolazione omeostatica nelle Alpi: il ruolo della nuzialità]. In M. Mattmüller (a cura di), *Wirtschaft und Gesellschaft in Berggebieten / Economies et sociétés de montagne* [Economia e società nelle aree montane] (pp. 182–231). Schwabe .
- Viazzo, P. P. & Albera, D. (1990). The peasant family in Northern Italy, 1750–1930: a reassessment [La famiglia contadina in Nord-Italia, 1750-1930: un riesame]. *Journal of Family History*, 4, 461–482.
- Wall, R., Robin, J. & Laslett, P. (a cura di). (1983). *Family forms in historic Europe* [Forme di famiglia nell'Europa storica]. Cambridge University Press.
- Wolf, E. R. (1966). *Peasants* [Contadini]. Prentice Hall.
- Zimmermann, F. (1993). *Enquête sur la parenté* [Indagine sulla genitorialità]. PUF.